

ANALISI D'OPERE

F. MORANDINI S.J., *Critica*, Editio quinta, Romae, apud Aedes Universitatis Gregoriana, 1963. Un volume di pp. 462.

Seguo da molti anni le successive edizioni di questo trattato e ne ammiro, fra le altre cose, la cura di aggiornare, chiarire, modificare, pur nella costante linea di pensiero che vi si manifesta. La ammiro perchè mi sembra una buona testimonianza di senso critico, necessario per chi scrive una *Critica* e in genere per chi scrive di filosofia, invece del tono oracolare che assumono taluni filosofi contemporanei. Nulla del resto di più lontano dall'oracolo di un trattato, in cui si espone sistematicamente una dottrina cercando di chiarire e di *dimostrare* quello che si dice.

Il trattato del P. Morandini segue la tradizionale esposizione per enunciazione di *tesi*, spiegate poi nei loro termini, dimostrate nelle loro parti, giustificate di fronte alle obiezioni che si possono loro muovere. È un metodo che ha i suoi inconvenienti: una certa faticosità, che non permette certo di leggere il libro come si leggerebbe un romanzo (ma un trattato deve essere studiato e non letto come un romanzo), ha però anche pregi non piccoli: la chiarezza e l'onestà che non permette di sfuggire all'*onus probandi*.

Fra le opposte opinioni, che la critica o teoria della conoscenza assorba tutta la filosofia ed elimini la metafisica o che la metafisica assorba la teoria della conoscenza (opinione, quest'ultima, sostenuta anche da alcuni neoscolastici), il Morandini segue una tesi intermedia: ritiene cioè che la ricerca critica, come conoscenza riflessa sul procedimento della ragione, pur venendo dopo la conoscenza diretta delle cose, risponda all'esigenza e alla natura della ragione stessa. La ragione è infatti ricerca di giustificazione di ciò che si afferma, e tale giustificazione non può essere radicale se non si pronuncia sulla natura dell'atto conoscitivo in quanto tale. Se, dunque, nel momento esecutivo, per dir così, la critica o teoria della conoscenza o gnoseologia segue la conoscenza delle cose, segue le scienze della realtà, le sue conclusioni sono la condizione per giustificare radicalmente il valore di ogni altra conoscenza, e in questo senso essa precede le altre scienze (p. 11).

La ricerca non può partire tuttavia dal dubbio universale, ma deve procedere « esaminando e discernendo » le persuasioni spontanee di colui che istituisce la ricerca (Tesi I e VI, pp. 26, 55 ss.).

Alla base di tali persuasioni egli trova che l'ente è reale, ossia che esiste qualche cosa (Tesi II), e questa persuasione si manifesta alla riflessione gnoseologica assolutamente indubitabile. Trova, parimente indubitabile, il principio di contraddizione (Tesi III). La riflessione sul motivo di tale indubitabilità porta al corollario che tale motivo è l'evidenza oggettiva.

Ora se una cosa si avvera, vuol dire che è possibile (*ab esse ad posse datur consequentia*), e poichè si è assodato che conosciamo almeno due verità: che qualcosa esiste e che l'ente è in contraddittorio, vuol dire che abbiamo la capacità di conoscere la verità. L'A. affronta quindi le teorie che, nella storia, hanno negato totalmente o parzialmente la possibilità di conoscere la verità: scetticismo, relativismo, idealismo, anti-intellettualismo, soggettivismo per quanto riguarda l'esistenza del mondo sensibile. Ci sia permesso fermarci un momento su quest'ultimo punto, poichè spesso i dubbi sul valore della conoscenza sono partiti proprio dalla conoscenza sensibile. Prima di tutto ci rendiamo conto (e il P. Morandini lo dimostra con l'analisi dei dati della coscienza) che il complesso dei nostri



sensi è fatto per conformarsi a suo modo alle cose sensibili; si tratta poi di indagare questo modo: è un modo diretto o indiretto? In altre parole: attingiamo noi le cose sensibili direttamente o attingiamo direttamente solo le nostre modificazioni? Il Morandini segue la prima tesi, e la dimostra (Tesi XII). Nella terza parte del trattato, poi (Tesi XXX-XXXI) specifica la sua posizione in modo da far vedere come il realismo immediato da lui sostenuto sia diverso da quello che è spesso chiamato «realismo ingenuo». Ingenuo non è questo realismo che tien conto delle osservazioni fatte dalle scienze fisiche, fisiologiche e psicologiche e conclude che, oltre all'estensione (anzi come modalità dell'esteso) «datur aliquid a parte rei quod per se attingitur mediante experientia sensibilibum propriorum, nempe qualitas activa a qua sensus noster originarie immutatur» (Tesi XXXI). Ossia l'aspetto qualitativo delle percezioni corrisponde ad una qualità reale nei corpi che ci stimolano. Ora, i dati sensibili sono la pura e semplice presenza della qualità reale (come vuole il così detto percezionismo) o sono l'interpretazione soggettiva delle qualità corporee (come vuole il così detto interpretazionismo)? L'A. mostra come si attenni l'opposizione fra percezionismo e interpretazionismo quando essi siano «moderati». Si attenua, ma non si annulla, perchè per l'interpretazionismo le qualità sensibili sono modi in cui sentiamo le cose, mentre per il percezionismo sono realtà sentite, e quest'ultima è la tesi sostenuta dal Morandini.

Abbiamo fatto questo *excursus* nella terza parte del volume per precisare l'affermazione del Morandini circa l'immediatezza della conoscenza del mondo corporeo, che conclude la prima parte, dedicata a giustificare l'affermazione che l'uomo conosce alcune verità. La seconda parte tratta della natura della verità: verità dei concetti, ossia valore dei concetti (contro il nominalismo e il concettualismo) come fondamento per la verità consapevole (verità formale) che ha luogo nel giudizio. Come il valore dei concetti è fondamento della verità del giudizio, così la verità del giudizio è fondamento della verità del raziocinio, o meglio della verità delle proposizioni inferite col raziocinio, sia esso deduttivo o induttivo.

La terza parte riprende le conclusioni delle precedenti ed esamina le condizioni e i caratteri del sapere dimostrato (*scientia*). Dopo averne indicato i limiti da parte dell'intelletto e del senso, l'A. tratta della natura del sapere, della specificazione e della divisione delle scienze. Vi sono cinque grandi rami del sapere: fisica, matematica, metafisica (sapere speculativo), logica ed etica (sapere pratico), non subalternati fra loro, ma subordinati indirettamente alla metafisica, perchè tutti trattano dell'ente e adoperano i primi principî dell'essere. Sono però, le altre scienze, subordinate *indirettamente* alla metafisica, perchè non si possono dedurre solo dai primi principî, ma richiedono l'applicazione di questi principî a certe differenze dell'essere che solo l'esperienza ci può offrire. L'A. si domanda quindi a quale parte della filosofia appartenga l'oggetto del suo trattato: la critica, e risponde che per alcune questioni la critica è metafisica, per altre è logica.

Abbiamo indicato solo a grandi linee lo svolgimento di questo trattato che si distingue per la sua serietà e la vasta conoscenza non solo della letteratura neoscolastica, ma anche dei classici della filosofia.

Sembra quasi inutile dire che chi scrive ne condivide in genere le posizioni, ma anche per le questioni (a mio avviso marginali) nelle quali seguirsi un'opinione diversa dall'Autore (per esempio accentuerei di più la distinzione tra scienza e filosofia, e quindi anche tra la parte filosofica e quella scientifica della *physica*) il dissenso dovrebbe essere ampiamente motivato, come non sarebbe possibile fare qui, perchè ampiamente, seriamente e pacatamente motivate sono sempre le tesi di questo trattato.